



**EDOARDO ALDO CERRATO, C. O.**  
Vescovo di Ivrea

**Omelia nella solennità dell'Assunzione di Maria  
Ivrea, Cattedrale, 15 Agosto 2014**

Carissimi Fratelli e Sorelle, sia lodato Gesù Cristo!

1. In questa Cattedrale, dedicata a S. Maria Assunta, la nostra preghiera si innalza oggi, come in tutta la Diocesi, in comunione con la Chiesa che è in Italia e con il Santo Padre Francesco, per i nostri fratelli di fede che, in Iraq specialmente, per questa fede sono sottoposti ad atroce, disumana persecuzione. Mentre la nostra voce sale umilmente a Dio per chiedere il Suo sostegno nella loro tremenda prova e denuncia doverosamente la violazione dei più elementari diritti umani, il cuore si apre all'aiuto concreto, anche materiale, per i nostri fratelli: lo faremo giungere loro attraverso la Sede Apostolica, disposti ad ospitare nella casa del Vescovo quelli che potremo, se pure a noi sarà chiesto.

2. Vivendo con i nostri fratelli questa tremenda prova ci sembra meno lieto l'esultante annuncio con cui la Liturgia della Chiesa apre la S. Messa nella solennità dell'Assunzione in cielo di Maria Santissima in corpo ed anima : *«Oggi Maria è salita nei cieli. Rallegratevi! Con Cristo regna per sempre»*.

Queste parole, invece, sono un potente fascio di luce e ci portano – con la Parola di Dio che abbiamo ascoltato – il senso vero della vita, anche della vita dei nostri fratelli brutalmente soppressa, della vita fiaccata ed opprressa dei cristiani costretti a fuggire dalle loro case e dalla loro patria.

In esse, infatti,

a) c'è il richiamo al *«cielo»* che è la destinazione della nostra vita oltre la morte.

Ci crediamo? Non solo vagamente (come quando si pensa che qualcosa dovrebbe esserci dopo questa vita terrena), ma con la certezza che – lo dico citando il Catechismo della Chiesa Cattolica – *«Il desiderio di Dio è inscritto nel cuore dell'uomo, perché l'uomo è stato creato da Dio e per Dio [...] e soltanto in Dio l'uomo troverà la verità e la felicità che cerca senza posa (n. 27). Il cielo è il fine ultimo dell'uomo e la realizzazione delle sue aspirazioni più profonde, lo stato di felicità suprema e definitiva. E' chiamata "cielo" questa vita perfetta, questa comunione di vita e di amore con la Santissima Trinità, con la Vergine Maria, gli angeli e tutti i beati (n. 1024). Con la sua morte e la sua risurrezione Gesù Cristo ci ha "aperto" il cielo. La vita dei beati consiste nel pieno possesso dei frutti della redenzione compiuta da Cristo, il quale associa alla sua glorificazione celeste coloro che hanno creduto in lui e che sono rimasti fedeli alla sua volontà. Il cielo è la beata comunità di tutti coloro che sono perfettamente incorporati in lui»*. E cita san Cipriano: *«Questa sarà la tua gloria e la tua felicità: essere ammesso a vedere Dio, avere l'onore di partecipare alle gioie della salvezza e della luce eterna insieme con Cristo, il Signore tuo Dio, [...] godere nel regno dei cieli, insieme con i giusti e gli amici di Dio, le gioie dell'immortalità raggiunta» (n.1026)*.

b) C'è il «cielo», e c'è quel «*Rallegratevi!*»: l'invito a gioire per il fatto che Maria è ormai pienamente partecipe della vittoria del Figlio suo; l'invito a sperimentare la gioia che scaturisce dal fatto che non il nulla ci attende, ma la pienezza della vita, e che questa vita, nella concretezza della nostra esistenza quotidiana, è orientata al cielo, all'ingresso definitivo nella Casa del Padre, dove il Signore Gesù – ce lo ha detto Lui stesso – è andato a prepararci un posto: «*Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molti posti. Se no, ve l'avrei detto. Io vado a prepararvi un posto. Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama. Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui. Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore*» (Gv. 14, 1.2.21.24.27).

c) C'è, infine, nelle parole che aprono la celebrazione, la modalità con cui la pienezza di vita sarà vissuta in Paradiso: «*Maria con Cristo regna per sempre*»; e queste parole ci svelano anche l'impostazione che già ora, sulla terra, dobbiamo dare alla nostra vita per entrare, dopo la morte, nella pienezza della vita: già ora si tratta di regnare con Cristo, e, questo regnare si esprime nei giorni terreni nel condividere la Sua croce, la Sua corona di spine, il Suo inginocchiarsi a lavare i piedi...: regnare è servire, donarsi, conformarsi a Cristo, esercitando il “sacerdozio regale” (1 Petr. 2, 5-9) che tutti abbiamo ricevuto nel S. Battesimo.

Nella *Lumen Gentium* del Concilio Vaticano II la Chiesa insegna, infatti: «*Il Signore desidera dilatare il suo regno anche per mezzo dei fedeli laici, il regno cioè della verità e della vita, il regno della santità e della grazia, il regno della giustizia, dell'amore e della pace*» (LG 36).

In questo breve testo che apre un lungo ed articolato paragrafo, abbiamo la sintesi del *servizio regale* che si realizza in tutti gli ambiti dell'esistenza e non è circoscritto, dunque, alla sfera intima, privata, di ognuno, ma riguarda la vita nella sua realtà e concretezza, anche la vita sociale e politica alla quale siamo chiamati a partecipare alla luce di una precisa ispirazione cristiana e con una adeguata formazione.

San Giovanni Paolo II afferma nella *Christifideles laici* (14): «*Per la loro appartenenza a Cristo Signore e Re dell'universo i fedeli laici partecipano al suo ufficio regale e sono da Lui chiamati al servizio del Regno di Dio e alla sua diffusione nella storia. Essi vivono la regalità cristiana, anzitutto mediante il combattimento spirituale per vincere in se stessi il regno del peccato (cf. Rom 6, 12), e poi mediante il dono di sé per servire, nella carità e nella giustizia, Gesù stesso presente in tutti i suoi fratelli, soprattutto nei più piccoli (cf. Mt 25, 40). Ma i fedeli laici sono chiamati in particolare a ridare alla creazione tutto il suo originario valore. Nell'ordinare il creato al vero bene dell'uomo con un'attività sorretta dalla vita di grazia, essi partecipano all'esercizio del potere con cui Gesù Risorto attrae a sé tutte le cose e le sottomette, con Se stesso, al Padre, così che Dio sia tutto in tutti (cf. Gv 12, 32; 1 Cor 15, 28)*».

Anche a questo riguardo mi sia permessa, cari amici, una domanda. Propongo quella posta da Paolo VI in una catechesi del mercoledì.

In preparazione alla festa della sua beatificazione (il 19 ottobre prossimo: non potrò parteciparvi poiché ho in diocesi l'impegno delle Cresime, ma la vivrò qui, con grande partecipazione), del venerabile Paolo VI – il Papa della mia giovinezza e dei primi anni del mio sacerdozio, al quale ho guardato come al sicuro punto di riferimento nella situazione di fermento e di tensioni ecclesiali che si vivevano – rileggevo nei giorni scorsi alcune pagine, tra cui la catechesi del 23.8.1967, a nemmeno due anni dalla conclusione del Concilio. Dopo aver presentato, alla luce del Vaticano II, la natura e l'esercizio del sacerdozio regale dei battezzati, egli diceva: «*Dobbiamo chiedere a noi stessi se la coscienza del carattere sacro della nostra vita, compaginata a quella di Cristo, sia davvero in noi sveglia ed operante; se essa ci aiuti a ben giudicare del bene e del male morale; e se la doverosa premura di distinguere il sacro dal profano, tanto nel campo del sapere come in quello dell'operare, ci faccia spesso dimenticare che siamo tutti rivestiti d'un carattere sacerdotale, per dissacrare la nostra mentalità, il nostro abito, la nostra attività; vi è una tendenza a far scomparire*

*il nome di cattolico, a tutto laicizzare e desacralizzare. Sarebbe tale tendenza conforme allo spirito del Concilio? avrebbe essa la virtù di animare quel rinnovamento che il Concilio intende promuovere? Fatte le debite distinzioni, a Noi non sembra. E a voi, diletti Figli, chiamati dal Concilio alla consapevolezza e all'esercizio del "sacerdozio regale" d'ogni cristiano, che cosa sembra?» .*

3. Verità di fede e domande sul nostro modo di viverle ci porta la solennità dell'Assunzione di Maria in cielo in corpo ed anima, carissimi Fratelli a Sorelle. Volgiamo allora lo sguardo alla Vergine-Madre.

Nel suo "Magnificat", risuonato oggi nel Vangelo, c'è una parola sorprendente che desidero sottolineare: *«Tutte le generazioni mi chiameranno beata»*.

La beatitudine di cui Maria parla per ispirazione dello Spirito Santo, è il frutto della sua totale adesione al Progetto di Dio. Maria è beata – e noi oggi, ancora una volta lo proclamiamo con commossa gioia – perché è vissuta unita a Dio, ha vissuto con Dio e in Dio.

Ha creduto!

Crede e costituisce l'orientamento fondamentale della nostra vita e ci apre ad accogliere il dono della salvezza accogliendo quella misericordia di Dio che «si stende su quelli che lo temono», quella misericordia che non è sufficiente sperare, ma che deve essere accolta come una mano benefica, Mano divina, che ci corregge, ci plasma, ci trasforma.

A Lei, la tutta Santa, che dal cielo volge a noi gli occhi suoi misericordiosi, noi chiediamo: *«Prega per noi peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte. Amen»*.

Sia lodato Gesù Cristo!

